

RECENSIONE A

“WEGE ZU EINER NEUEN PHÄNOMENOLOGIE: LANDGREBE, FINK UND PATOČKA IM DIALOG”

Sara Fumagalli, Ergon Verlag, Baden-Baden 2017

Riccardo LAZZARI

Lo studio di Sara Fumagalli – che nasce da una dissertazione di dottorato del 2016 presso l’Università di Friburgo i.Br. (Germania) – si propone di esplorare, come recita il titolo, i percorsi di una nuova fenomenologia, ritrovando il filo che collega, tanto storicamente che tematicamente, le riflessioni di Ludwig Landgrebe, Eugen Fink e Jan Patočka, i quali furono gli ultimi allievi di Edmund Husserl nella fase conclusiva della sua riflessione, destinata a culminare, com’è noto, nella *Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, cui l’anziano filosofo lavorò dal 1935 al 1937. Ad accomunarli, anzitutto, è una circostanza storica: il crollo di quell’“ordinamento politico-sociale” – ma potremmo dire: di quella civiltà – “in cui essi erano nati” (p. 13), spazzato via dalla prima guerra mondiale, e la conseguente ascesa dei totalitarismi, che in vario modo avrebbero condizionato la loro vita e la loro libertà spirituale: il nazionalsocialismo tedesco degli anni Trenta e la dittatura imposta nel secondo dopoguerra dall’Unione Sovietica in Cecoslovacchia, determinante per le vicende biografiche del pensatore ceco Patočka. A ricostruire questo contesto storico, che spiega non soltanto le vicende esteriori dei tre pensatori, ma il significato complessivo del “dialogo” umano e filosofico che intercorse fra loro, quale emerge dal carteggio epistolare che essi intrattennero per vari decenni, dagli inizi degli anni Trenta fino alla metà degli anni Settanta, è dedicato il primo capitolo del lavoro di Fumagalli (pp. 13-29). Ma l’attenzione dell’autrice va soprattutto al carattere di “apertura” che assume il senso dell’indagine fenomenologica in Landgrebe, Fink e Patočka, per i quali la fenomenologia non fu mai una “dottrina compiuta”, ma una via metodica che richiedeva una “costante revisione critica” del pensiero del maestro (p. 9), ora aprendosi alla storia (Landgrebe), ora all’idea di una “fenomenologia della

fenomenologia” (Fink), ora alla prospettiva di una “fenomenologia asoggettiva” (Patočka).

Nel secondo capitolo vengono ricostruiti il lungo scambio epistolare tra Fink e Patočka (già noto agli studiosi attraverso la pubblicazione di E. Fink/J. Patočka, *Briefe und Dokumente 1933-1977*, Alber, Freiburg i.Br/München 1999) e il carteggio fra Patočka e Landgrebe (dal 1940 fino alla metà degli anni Settanta), che insieme con altri documenti inediti è conservato presso l'Archivio Patočka di Praga. Per sua esplicita ammissione, l'autrice si è limitata a “fotografare” queste seconde fonti documentarie nel loro “disordine voluto o casuale” (pp. 8 e 63), consapevole della difficoltà a tutt'oggi di ricostruire il carteggio fra il pensatore ceco e Landgrebe, tenendo conto dei numerosi allegati (relativi a testi di conferenze, articoli di giornali, curricula) inclusi nelle cartelle archiviate. Oltre ai diversi spunti problematici relativi all'esigenza che il filosofo ceco esprimeva nel '44 a Landgrebe di una traduzione in concetti fenomenologici della situazione storico-esistenziale in cui si trovava (una “crisi filosofica”), così come all'esigenza di un approfondimento del significato della riduzione fenomenologica e del suo dispiegamento in un'autocomprensione radicalizzata nella più completa libertà, troviamo – nelle lettere di Patočka degli anni Sessanta – interessanti riferimenti biografici, che rinviano il lettore a un periodo storico in cui la fenomenologia di derivazione husserliana ebbe una notevole preminenza nel dibattito filosofico internazionale, grazie non solo agli ultimi allievi di Husserl, ma anche a un pensatore italiano come Enzo Paci (vd. a p. 53 la lettera di Patočka a Ilse Landgrebe, in cui il filosofo si congratulava con lei per l'esordio del marito Ludwig e di Paci ad un congresso filosofico in Messico, di cui era informato attraverso un articolo del francese Goldmann). Ma non mancano anche, nel carteggio Patočka -Landgrebe, importanti precisazioni di ordine teorico, come quando il primo scrive a Landgrebe, nell'agosto del 1976, del progetto di una revisione della fenomenologia di Husserl e Heidegger, che nasce dalla consapevolezza che “il risultato dell'epoché è anche in Husserl un'ontologia, ancorché asistemica e senza una chiara visione della differenza ontologica” (p. 56). Dal canto suo Landgrebe gli faceva eco nello stesso anno, ponendo l'accento su un'interpretazione del programma di Husserl come una “ontologia del mondo della vita” e sulla necessità di “applicare la dialettica hegeliana alla fenomenologia di Husserl” (p. 61).

Il capitolo 3 intende sviluppare più estesamente i motivi del dialogo tra i filosofi, fin qui evidenziati dall'autrice sulla base di un accostamento, sul filo della cronologia, fra i documenti e le lettere (in larga misura inedite), aprendosi a una disamina complessiva delle opere di Landgrebe, Fink e Patočka. Di Landgrebe viene riassunta la fondamentale ricerca, composta tra il 1929 e il 1932, intitolata *Der Begriff des Erlebens. Ein Beitrag zur Kritik unseres Selbstverständnisses und zum Problem der seelischen Ganzheit* (pubblicato da Königshausen und Neumann nel 2010), dove il pensatore austriaco espone il concetto di esperienza vissuta come chiave di volta dell'autocomprensione dell'uomo e come concetto centrale del mondo naturale, e al tempo stesso teorizza la necessità di procedere con un "metodo dei fili conduttori", che riconducono al terreno originario e fungente dell'autocomprensione umana. L'indagine sarebbe stata più completa, se l'autrice avesse preso in esame anche il primo scritto di Landgrebe, cioè *Wilhelm Diltheys Theorie der Geisteswissenschaften* (pubblicato nel vol. IX dello "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung", 1928, pp. 238-366), in cui egli parlava di Dilthey, il filosofo della fondazione delle scienze dello spirito, come precursore di Husserl (risentendo indubbiamente della lezione di Heidegger, esplicitata nelle sue lezioni e seminari friburghesi dei primi anni Venti). In compenso l'autrice si è soffermata ampiamente sugli articoli e saggi degli anni 1938-1960, poi raccolti dall'autore sotto il titolo *Der Weg der Phänomenologie* (Mohn, Gütersloh 1963), noto al pubblico italiano nella versione edita dalla casa editrice Marietti (*Itinerari della fenomenologia*, a c. di G. Piacenti, Torino 1974).

Segue nel libro una disamina del progetto di Fink di una "fenomenologia della fenomenologia", così com'era svolta dall'ultimo assistente di Husserl nel testo, lasciato da lui inedito, di una *Sesta meditazione cartesiana* (ora in traduzione italiana, a c. di A. Marini, edita da F. Angeli, Milano, 2009), risalente al 1932. A giudizio di Sara Fumagalli si può dire che questo scritto "contiene *in nuce* tutto Fink come fenomenologo", aprendo esso inoltre "la via allo sviluppo del suo pensiero successivo" (p. 110): un giudizio che noi non ci sentiamo del tutto di condividere, in considerazione sia degli elementi di cesura maturati via via nel pensiero di Fink rispetto a quello di Husserl e alla stessa fenomenologia trascendentale della *Sesta meditazione*, sia di altri decisivi passaggi (Heidegger, Nietzsche, ma anche Kant e Hegel) della sua riflessione sulla

strada di un'ontologia cosmologica – se non di sottoscriverlo nel senso, suggerito (così ci sembra) dall'autrice, per cui il progetto finkiano del 1932 portava all'estremo limite e al punto di ribaltamento la mancanza fondamentale, se così si può dire, dell'impostazione husserliana della fenomenologia: quella per cui Husserl focalizzerebbe l'attenzione esclusivamente sul rapporto soggetto-oggetto, lasciando inevaso “lo sfondo operativo e organico di questo rapporto, rappresentato dal mondo” (p. 111). Dopo una disamina dei saggi finkiani raccolti nel dopoguerra in *Studien zur Phänomenologie* (ora in italiano: *Studi di fenomenologia 1930-1939*, a c. di N. Zippel, Lithos, Roma 2010), Sara Fumagalli ripercorre le interpretazioni del pensiero di Fink – il filosofo dotato di maggiore spessore teoretico fra gli interlocutori del dialogo fenomenologico al centro della sua ricostruzione –, che sono state avanzate da Natalie Depraz, Marc Richir, Pavel Kouba, Hans Rainer Sepp, Ronald Bruzina e Guy van Kerckhoven.

Jan Patočka è il terzo pensatore al centro dello studio di Sara Fumagalli. La domanda fenomenologica fondamentale riguarda per lui l'origine del mondo, secondo un orientamento che risente indubbiamente dell'impostazione problematica che Fink conferiva alla fenomenologia nel saggio del 1933 pubblicato sulle “Kant-Studien” (preceduto da un'autorevole premessa di Husserl), dal titolo *La filosofia fenomenologica di Edmund Husserl nella critica contemporanea* (ora in: *Studi di fenomenologia*, cit., pp. 141-237), ma con un “significativo cambiamento di prospettiva”: “attraverso un processo di ‘svelamento’ Patočka perverrà alla fine a comprendere la datità della cosa in maniera da interpretare la certezza sensibile come inizio della tematizzazione dell'essere” (p. 123). Vale a dire, per l'autrice, che “secondo Patočka il comprendere fenomenologico si lascia raggiungere solo attraverso una schematizzazione del processo intenzionale” (ivi) – e in ciò consiste la sua fedeltà di fondo al metodo husserliano; ma alla fine “l'obiettivo della fenomenologia non è più la soggettività, ma l'essere” (ivi), secondo una piega teorica che attesta come per Patočka, così come per gli ultimi due assistenti di Husserl, pensare la fenomenologia “dopo” *Essere e tempo* di Heidegger significava comunque ripensarla in termini di ontologia, sicché al centro dell'indagine fenomenologica è ora l’“apparire” come tale. In particolare, nel caso di Patočka questa indagine tende a configurarsi nel senso d'una “fenomenologia asoggettiva, che non trova il suo fondamento nella sfera della

soggettività, ma cerca il fondamento ultimo dell'apparire, del fenomeno nella sua componente soggettiva e oggettiva" (p. 125). Donde l'emergere in Patočka d'un concetto di "mondo naturale" – come contesto strutturato e ricco, articolato e mosso, come orizzonte di senso in cui si manifestano le cose, prima di tutto nella percezione – e su questa base il profilarsi di tre movimenti fondamentali dell'esistenza umana: il movimento del "radicamento" e dell'"accettazione" del mondo, il movimento della "riproduzione" e della "conservazione" e, infine, quello della "verità" nel senso dell'"apertura" e della libertà. Nella delineazione della dinamica dell'apparire, acquista rilievo – come ci mostra Fumagalli – il "ritorno operativo" a Hegel (lo Hegel della *Fenomenologia dello spirito*), che non è caratteristico solo di Patočka, ma si ritrova anche in Landgrebe e Fink.

Nella conclusione del suo lavoro Sara Fumagalli riannoda i fili che collegano i tentativi di Landgrebe, Fink e Patočka di "procedere in modo fenomenologico oltre la fenomenologia" (p. 139), nella prospettiva di trasformarla in una "dottrina dell'apparizione" curvata in senso ontologico e cosmologico. Il pregio di questo studio consiste nel presentare agli studiosi i termini del confronto di idee che era scaturito fra gli ultimi allievi di Husserl a partire dagli anni Trenta, intrecciandosi coi rispettivi destini biografici, e che era continuato e si era approfondito dopo la guerra. Per questo aspetto esso ha il merito non solo di ripercorrere l'itinerario filosofico di ciascuno dei tre pensatori attraverso le rispettive opere, ma soprattutto di scandagliare un materiale di archivio finora inesplorato o poco conosciuto (quello dell'Archivio Patočka di Praga), delineando il dialogo intercorso tra loro a partire soprattutto dal carteggio. Ci si attende pertanto che Sara Fumagalli riprenda il filo di questa ricerca, affrontando approfonditamente il significato di quella "nuova fenomenologia metafisica", in cui ella ravvisa il comune riferimento ideale delle ricerche di Landgrebe, Fink e Patočka.